

NAPOLI:

lo splendore di una grande capitale dall'età del Boccaccio alla fine del regno



Di Lucia Gualdo Rosa

Questo articolo porta su alcune descrizioni della Napoli angioina e aragonese. Nelle opere di Boccaccio, che visse a Napoli dal 1327 al 1340, spiccano espressioni di entusiasmo per le bellezze e tante attrattive della città partenopea lasciata con rammarico. Al suo ritorno, anni più tardi, fu però trattato malissimo e rifugiò a Venezia da Petrarca. Altri ammiratori di Napoli furono l'umanista siciliano Giovanni Aurispa, che conobbe la città nella gioventù, dal 1390 al 1402, lo stesso Carlo VIII, re di Francia, che la conquistò nel 1495, e Iacopo Sannazzaro, che ne descrisse gli splendori in un'elegia nel 1501.

Come è noto, il Boccaccio visse a Napoli gli anni più felici della sua vita, dal 1327 al 1340; in quell'anno infelice, in seguito al fallimento della banca dei Bardi, fu costretto a tornare a Firenze, presso un padre divenuto ostile anche a causa dei suoi rovesci economici. Tormentato dalla nostalgia, così scrive a Niccolò Acciaiuoli, gran siniscalco del regno, da cui sperava di essere aiutato a ritornare nella città dei suoi sogni:

Dell'esser mio in Firenze contra piacere niente vi scrivo. però che più tosto co' lagrime che con inchiostro sarebbe da dimostrare [...]

*Data in Firenze adi XXVIII d'agosto MCCCXLI.*¹

Non è difficile quindi trovare nell'opera del Boccaccio espressioni di entusiasmo per le bellezze e le mille attrattive di quella Napoli, talora definita "virgiliana". Mi limiterò qui a citare due quartine tratte dalle *Rime*:

Inter' Barbaro monte e'l mar Tirreno
sied'l lago d'Averno, intorniato
da calde fonti e dal sinistro lato
gli sta Pozzuoli, ed al destro Miseno.

Il qual sent'ora ogni suo grembo pieno
di belle donne, avendo riacquistato

¹ Cfr. Boccaccio 1992, 543.

le frondi, la verdura e'l tempo ornato
di feste, di diletto e di sereno.²

Solo una volta il Boccaccio credette di poter realizzare il sogno di ritornare nella città tanto rimpiaanta, ma, come si ricava da una lunga lettera indirizzata a Francesco Nelli nel 1363, fu trattato in modo così altezzoso e sgarbato, che fu costretto a fuggire a Venezia, dove fu accolto affettuosamente dal Petrarca.³

La Napoli rimpiaanta dal Boccaccio è quella in cui regnarono i primi tre sovrani angioini, proprio quelli tanto detestati dalla nostra storiografia risorgimentale; quando, nel 1888, Tommaso Solaro, su incarico di re Umberto I, raffigurò Carlo I d'Angiò nella facciata del Palazzo Reale di Napoli, gli conferì ovviamente un'espressione torva e crudele, mentre bella ed amabile appare la figura del suo predecessore, Federico II di Svevia. Se Federico II ebbe il grande merito di creare a Napoli una delle più antiche università d'Europa – la terza dopo quelle di Parigi e di Bologna e la prima università statale, dove non c'era la facoltà di teologia – il suo contributo urbanistico fu inesistente, anche perché non a Napoli, ma a Palermo egli volle fissare la sede della sua corte.

Quelli che arricchirono Napoli di mille splendidi monumenti – a partire dal Maschio Angioino – e soprattutto di magnifiche chiese gotiche; tra le quali mi basterà ricordare la cattedrale di S. Lorenzo Maggiore, la chiesa di S. Domenico Maggiore e quella di S. Chiara, furono proprio i sovrani angioini. Perfino la chiesa di S. Anna dei Lombardi (o di Monteoliveto), dove si conserva lo splendido *Compianto su Cristo depresso* di Guido Mazzoni, del 1492, celebrazione figurata della corte aragonese, era stata fondata nel 1411 da Gorello Origlia, protonotaro di re Ladislao d'Angiò-Durazzo.⁴

Un altro elogio di Napoli si può trovare nell'epistola XXI di un umanista siciliano, Giovanni Aurispa, vissuto a Napoli negli anni della sua adolescenza, tra il 1390 e il 1402: “Neapolis per id tempus civitas erat omnium quae in Italia sunt amoenissima” (In quel tempo, Napoli era la città più bella tra tutte quelle che sono in Italia).⁵ La Napoli di cui parla l'Aurispa era quella durazzesca, illustrata in particolare dallo splendido monumento funebre di Ladislao d'Angiò-Durazzo, nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

² Cfr. *Rime* LXI, Boccaccio 1992, 61.

³ Cfr. Boccaccio, *Ep.* XIII (giugno 1363), Boccaccio 1992, 596–629. Francesco Nelli, priore di SS. Apostoli a Firenze, su invito del siniscalco Niccolò Acciaiuoli, si trasferì a Napoli nel 1361, dove ottenne una carica di prestigio.

⁴ Cfr. Vitale 2013.

⁵ Cfr. Aurispa 1931, 32. La lettera, indirizzata al giurista Niccolò d'Ancona, è datata Bologna, 22 agosto 1422.

Ancora più entusiasta della bellezza di Napoli appare proprio il re francese che la conquistò, quel Carlo VIII, che così si esprime in una lettera inviata il 28 marzo del 1495 al duca di Borbone, suo fratello:

[...] vous ne pourriez croire les beaux jardins que j'ai en ceste ville, car, sur ma foy, il semble qu'il n'y faille qu'Adam et Eve pour en faire un paradis terrestre [...].⁶

[...] voi non potreste credere i bei giardini che ho in questa città, perché, in fede mia, sembra che non manchino che Adamo ed Eva per farne un paradiso terrestre [...]

Con Carlo VIII, siamo ormai arrivati al tramonto del regno, un tramonto tanto imprevisto quanto rapido e catastrofico.

Pochi anni dopo, nel 1501, mentre si accingeva a lasciare Napoli, per accompagnare nell'esilio di Francia l'amato ultimo re di Napoli, Federico d'Aragona, così la salutava Iacopo Sannazaro:

Ad Patriam, antequam iret in exilium

Parthenope mihi culta vale, blandissima Siren,
atque horti valeant Hesperidesque tuae.

Mergillina vale, nostri memor et mea flentis
serta cape, heu, domini munera avara tui.

Maternae salvete umbrae, salvete paternae,
accipite et vestris turea dona focis.

Neve nega optatos, virgo Sebethias, amnes
abstentique tuas det mihi somnus aquas.

Det fesso aestivas umbras sopor et levis aura
flumina ipsa suo lene sonent strepitu.

Exilium nam sponte sequor, Sors ipsa favebit;
fortibus haec solita est saepe et adesse viris.

Et mihi sunt comites Musae, sunt numina vatum
et mens laeta suis gaudet ab auspiciis.

Blanditurque animi constans sententia, quamvis
exilii meritum sit satis ipsa fides.⁷

Addio, adorata Partenope, addio, dolcissima Sirena, addio, giardino delle Esperidi! Addio, Mergellina, ricordati di me ed accetta questa corona bagnata dal mio pianto, ahimè, piccolo dono del tuo signore. Addio, ombra della madre ed ombra del padre; accettate l'incenso che getto sul vostro altare. O vergine, ninfa del Sebeto, non negarmi la tua acqua; fa' che io la possa vedere anche da lontano, in sogno. Il sonno mi porti, quando sarò stanco, l'ombra tua estiva; la brezza leggera ed il

⁶ Cfr. De Dovitiis 2011, 332.

⁷ Cf. Iacopo Sannazaro, *Epigrammata* III, 9 (Sannazaro 1964).

tuo stesso fiume mi facciano sentire il loro lieve mormorio. Spontaneamente infatti vado in esilio, e la fortuna mi aiuterà, poiché suole assistere gli uomini coraggiosi. Mi accompagnano le Muse, mi accompagnano i numi tutelari dei poeti, e la mia mente lieta gode dei buoni auspici. Mi conforta la costanza del mio animo, benché, come compenso per l'esilio, mi basti la mia sola fedeltà.

Il regno della dinastia aragonese era durato un po' meno di sessant'anni, dal 1443 al 1500. Di quel regno rimangono a Napoli l'arco di trionfo che si ammira nella facciata del Maschio Angioino, e proprio il già citato *Compianto* della chiesa di S. Anna dei Lombardi. Più che sul piano urbanistico, gli Aragonesi ebbero il merito di far fiorire a Napoli uno dei più illustri circoli letterari dell'umanesimo, quell'Accademia Pontaniana, che annovera i più grandi tra i poeti neolatini del'400: mi basterà ricordare, accanto al Sannazaro, Michele Marullo e Giovanni Pontano. Fu quella una dinastia molto combattuta dalla nobiltà locale ed altrettanto rimpianta, dopo la sua definitiva sconfitta. Dovranno passare due secoli perché Napoli riconquisti non solo il ruolo di capitale di un regno, ma anche un analogo splendore culturale ed artistico.

Bibliografia

- Aurispa, Giovanni 1931, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, ed.: Remigio Sabbadini, Roma.
- Boccaccio, Giovanni 1992, *Epistole e lettere*, ed.: Ginetta Auzzas, Vicenza (*Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, ed.: Vittore Branca, V, 1).
- De Dovitiis, Bianca 2011, “I resoconti di guerra come fonte per la storia dell’architettura”, *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, edd.: Giancarlo Abbamonte & Joana Barreto & Teresa d’Urso & Alessandra Perriccioli Saggese & Francesco Senatore, Roma (*I libri di Viella* 126), 321–334.
- Sannazaro, Jacopo 1964, “Epigramma III, 9”, *Poeti latini del Quattrocento*, edd.: Francesco Arnaldi & Lucia Gualdo Rosa & Liliana Monti Sabia, Milano & Napoli, 1168.
- Vitale, Giuliana 2013, “Origlia, Gorello”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 79, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gorello-origlia_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/gorello-origlia_(Dizionario-Biografico)), 8 gennaio 2022.

